

RIVOLUZIONE

"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo" (K. Marx)

CROLLANO LE BANCHE



La FRANCIA in fiamme
pag. 7

A PRECIPIZIO VERSO LA CRISI

LOTTIAMO CONTRO UN SISTEMA SENZA FUTURO!

All'interno: **A CUTRO** una strage di Stato pag. 4 / **GERMANIA**

1923: la rivoluzione mancata pagg. 8-9 / **SALARI** al palo

PROFITTI alle stelle pag. 11 / **Giovani in LOTTA** pagg. 14-15



Sezione italiana
della Tendenza
Marxista
Internazionale

www.rivoluzione.red



Sull'orlo del precipizio

Sono bastati pochi giorni perché la crisi della Silicon Valley Bank passasse dall'essere considerata un episodio circoscritto, riguardante una banca americana di media taglia, ad allarme rosso.

La testimonianza più evidente è la brusca inversione di marcia dell'amministrazione USA, che il venerdì aveva dichiarato che non avrebbe coperto le perdite, e la mattina del lunedì seguente, prima che aprissero i mercati, ha garantito la copertura integrale dei depositi presso SVB, compresi quelli superiori ai 250mila dollari che non sono coperti dal fondo federale (FDIC). Lo stesso giorno, 13 marzo, è andata in bancarotta una seconda banca, la Signature Bank di New York. Anche qui la Federal Reserve ha garantito la copertura integrale dei depositi e ha immediatamente creato un nuovo strumento di finanziamento delle banche.

Nel giro di una settimana le azioni delle banche quotate al Nasdaq hanno perso un quarto del loro valore, cancellando 25 anni di crescita. Nel complesso i valori azionari delle banche nella prima metà di marzo hanno perso 229 miliardi di dollari.

Meno di una settimana dopo SVB si è aperta una nuova voragine a Credit Suisse. Nelle cronache torna la memoria del crollo di Lehmann Brothers,

che nel 2008 segnò il precipitare di una crisi mondiale.

Credit Suisse ha attivi per 538 miliardi di euro (fine 2022), ma a causa delle perdite oggi il suo valore in Borsa è di soli 7 miliardi di euro. Per evitare il tracollo è stata svenduta per 3 miliardi al colosso UBS, che

**Dopo SVB
crolla anche
Credit Suisse.**

ha prontamente cancellato 16 miliardi di obbligazioni, tutelando invece gli azionisti sauditi e qatarioti. La Banca centrale svizzera ha già garantito crediti fino a 150 miliardi "per rassicurare i mercati".

Con questo siamo già a 350 miliardi di liquidità garantiti dalle banche centrali

tra USA ed Europa: misura esatta del panico che pervade le autorità monetarie.

La causa principale di questi crolli è nell'aumento dei tassi, che da un anno circa la FED, la BCE e tutte le principali banche centrali (ad eccezione di quella cinese) hanno intrapreso. Il denaro facile, anzi il denaro gratuito, è finito. Le conseguenze sono molteplici, e tutte negative.

Tutti i titoli di Stato emessi a tassi bassi e spesso fissi nella fase precedente stanno rapidamente perdendo valore di mercato. La perdita potenziale nei bilanci delle banche che li detengono potrebbe ammontare a 620 miliardi. Se si allarga il calcolo al totale degli impieghi, la perdita potenziale è attorno a 2.000 miliardi. (*Economist*, 15 marzo).

L'aumento dei tassi ha poi altri effetti più diretti: mutui più cari, prestiti alle aziende più cari, debiti pubblici più pesanti... Numerosi paesi poveri, con debiti denominati in dollari, sono sull'orlo della bancarotta. Si guarda con timore a Ghana, Tunisia, Salvador, Pakistan, Ecuador, Nigeria, Kenia...

Su *Repubblica* del 1 marzo si sintetizzano le seguenti cifre: nel 2021 la spesa mondiale per interessi è stata di 10,4mila miliardi di dollari, nel 2022 di 13mila miliardi: rispettivamente il 12% e il 14,5% del PIL mondiale. A seconda delle stime, potrebbe



**L'Amministratore
delegato di Credit Suisse
Greg Becker in vacanza alle Hawaii,
dove possiede una villa
da 3 milioni di dollari,
il giorno del crollo della banca
(Daily Mail)**

**noi lottiamo
per**



- trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e
- universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

arrivare al 17 o anche al 20% del PIL mondiale nel 2027. Un pozzo senza fondo che risucchia verso il capitale finanziario risorse inimmaginabili, a spese dei bilanci delle famiglie, dell'occupazione, della spesa sociale.

Del resto era precisamente questo che cercava la FED quando ha inaugurato la più ripida ascesa dei tassi (+4% in un anno) da decenni: una vera e propria doccia gelata che portasse a una brusca frenata dell'economia, con l'obiettivo di spegnere l'inflazione. Vogliono che il gelo di una recessione economica stronchi sul nascere ogni rivendicazione di aumento dei salari, che è la cosa che temono di più.

Ma l'inflazione, nonostante un relativo calo, è tutt'altro che sotto controllo. I prezzi, soprattutto quelli dei beni di largo consumo, continuano a correre divorando i bilanci delle famiglie operaie, dei

pensionati, di tutti i salariati.

La classe dominante brancola nel buio. Hanno inondato il mondo di denaro facile (di capitale fittizio, per usare il concetto esatto del marxismo) e si sono ritrovati con un'esplosione di inflazione come non si vedeva dagli anni '70. Hanno tirato il freno a mano alzando i tassi e cercando di ridurre la liquidità, e stanno innescando una crisi che non potrà limitarsi solo al settore finanziario. Governi e Banche centrali sembrano un ubriaco che sbanda in un vicolo, urtando alternativamente il muro a destra, poi quello a sinistra.

Proprio mentre crollava Credite Suisse, la BCE ha alzato il tasso di sconto di un altro mezzo punto, continuando imperterrita nella

stretta monetaria. La governatrice Lagarde, forse per rispondere ai dubbi in materia, ci ha tenuto a precisare che prima di fare altri cambiamenti "si dovranno vedere i dati". I signori del mondo navigano alla cieca verso una tempesta perfetta.

Non sappiamo se da questi crolli si arriverà direttamente a una nuova crisi generale, o se siano solo degli scossoni premonitori. Una cosa però è certa: il sistema capitalista marcia a grandi passi verso una nuova deflagrazione. Non abbiamo dubbi su quale sarà la risposta che tenteranno di mettere in campo: una nuova gigantesca "socializzazione delle perdite", dopo essere riusciti a fare profitti da capogiro anche in tempi di pandemia, di crisi e di guerra.

Il dominio di una ristret-

Governi e banche centrali navigano alla cieca.

Il crack della Silicon Valley Bank Bruciati 42 miliardi di dollari in 40 ore

di Franco FERRARA

Il fatto: il 9 marzo nel giro di poche ore la Silicon Valley Bank (SVB), la diciottesima banca più grande degli USA, è letteralmente andata in fallimento a seguito di repentini e consistenti ritiri di denaro dai conti correnti da parte delle aziende clienti della banca. Si tratta di una cifra colossale pari ad oltre 42 miliardi di dollari. Il presidente Biden e la segretaria al Tesoro Janet Yellen sono dovuti intervenire con urgenza per arginare le conseguenze di questo default sul sistema bancario e finanziario.

LE RADICI DEL FALLIMENTO DI SVB

SVB operava prevalentemente con le aziende tecnologiche e del settore sanitario della Silicon Valley, in gran parte cosiddette "startup" (aziende non ancora completamente sviluppate che necessitano di grandi finanziamenti). Nel 2022 aveva raccolto ingenti depositi per oltre 300 miliardi di dollari, in buona parte investiti in Titoli del Tesoro a basso rendimento (oltre agli usuali trucchi speculativi per incrementare i margini).

Tutto filava liscio finché la

politica monetaria della Federal Reserve (Fed) è stata accomodante, con i tassi di interesse prossimi allo zero. Ma quando sono iniziate le manovre di rialzo dei tassi d'interesse per contrastare l'inflazione, il sistema ha iniziato a scricchiolare. I Titoli detenuti da SVB hanno perso valore di mercato e la bolla speculativa ha iniziato ad esplodere. L'instabilità si è aggravata quando una serie di aziende clienti hanno iniziato a fare pressione per avere una maggiore remunerazione sui loro depositi, pena il trasferimento del loro denaro in altre banche, cosa che si è puntualmente verificata costringendo SVB a vendere i suoi titoli per fronteggiare le richieste di prelievo. In questo modo si sono accumulate perdite quasi pari al patrimonio netto della banca, che era di circa 16 miliardi di dollari. Nello stesso momento il tentativo di ricapitalizzare la banca falliva.

Le autorità federali sono intervenute per garantire i depositi, ma queste garanzie sono parziali e diluite nel tempo. La verità è che in poche ore è stato travolto tutto. Pochi giorni prima J. Powell, presidente della FED, in una sua audizione al Congresso aveva dato assicurazioni che il sistema

finanziario e bancario americano non correva rischi.

LE CONSEGUENZE DEL CRACK

L'inflazione galoppante in USA come in Europa ha indotto le banche centrali ad adottare politiche monetarie restrittive, che hanno gravi ripercussioni nel sistema finanziario e bancario, come la vicenda di SVB dimostra ampiamente.

Ripercussioni ce ne sono già state in tutta evidenza sia nel settore tecnologico, con il fallimento di un'altra banca (Signature Bank), sia nel settore fortemente speculativo delle criptovalute, con la fibrillazione di Stablecoin USD Coin, che aveva riserve depositate in SVB.

La Yellen in un'intervista ha dichiarato che le banche americane sono solide, ben diversificate e patrimonializzate, sostenendo che le ripercussioni del fallimento di SVB saranno limitate. Questa affermazione contiene una "piccola verità" e una "grande bugia". Spieghiamo: è vero che le grandi banche sono più patrimonializzate rispetto alla crisi dei mutui subprime del 2008, ma è soprattutto vero che di fronte ad

tissima minoranza di capitalisti si dimostra ogni giorno di più incompatibile con il futuro dell'umanità.

La rivolta dei lavoratori e dei giovani nelle strade di Parigi ci indica la strada da seguire, ma neppure la più radicale delle proteste è sufficiente. È necessario lavorare instancabilmente alla costruzione di un punto di riferimento politico, ossia alla organizzazione di tutti coloro che condividono questa prospettiva, affinché in ogni paese le lotte di resistenza (che sono inevitabili!) non vengano condotte nel pantano del riformismo o non si esauriscano per mancanza di sbocchi.

Un partito mondiale che lotti per una società socialista, libera dalla crisi, dalla miseria, dalla guerra e da ogni oppressione: questo è l'obbiettivo che vi invitiamo a perseguire insieme a noi.

20 marzo 2023



uno scenario economico come quello attuale non si possono escludere fenomeni di crisi anche più ampi rispetto a SVB.

In ogni caso le preoccupazioni in Europa sono fortissime, tanto più dopo il tracollo di Credit Suisse. Preoccupazione ovunque anche in Gran Bretagna, dove il governo vuole chiudere le sezioni inglesi della SVB.

Dopo la crisi del 2008 le banche centrali hanno tenuto i tassi d'interesse al minimo per garantire credito a buon mercato e tenere a galla l'economia. In questo modo hanno inondato il mercato mondiale di capitale fittizio, che alla fine ha prodotto un'ondata inflazionistica. Oggi tornano ad alzare i tassi per cercare di tenere sotto controllo l'inflazione, ma così facendo rischiano di far precipitare l'economia globale in recessione.

Questa è la morsa in cui è avviluppata la politica borghese di gestione della crisi.

Una sola cosa è certa: a chi le classi dominanti presenteranno il conto dei loro fallimenti?

Alle classi lavoratrici, su questo non ci sono dubbi.

A Crotone una strage di Stato

di Andrea DAVOLO

La strage di migranti avvenuta al largo delle coste crotonesi è il prodotto diretto delle forti limitazioni imposte alle attività di soccorso delle ONG, che prevedono dalla multa e dal fermo amministrativo fino alla confisca dell'imbarcazione e che hanno trasformato in un crimine l'elementare gesto di umanità di prestare soccorso ai naufraghi.

La Meloni si dice "colpita nel profondo". A noi colpisce la sua faccia di bronzo. La proposta lanciata a più riprese dalla Meloni di affondare le navi dei migranti a cannonate, ha trovato una sua applicazione più moderata e pacificamente borghese, ma ugualmente efficace, nel lasciarle semplicemente colare a picco. D'altro canto è già emerso come un aereo dell'agenzia europea Frontex avesse allertato la Guardia Costiera della presenza del barcone a quaranta miglia dalla costa. In quel momento il mare era a forza 7, una condizione definita dai meteorologi come "burrasca". Ma per la Guardia Costiera non si rilevava alcuna situazione di pericolo... Sono dunque stati negati soccorsi aerei e navali e il governo si è limitato ad approvare unicamente un'operazione che prevedeva un pattugliamento di polizia. Repressione invece che soccorsi! Una circostanza che neppure i giornali borghesi sono riusciti ad occultare al punto che persino *La Stampa* ha titolato: "Una strage di Stato".

VENTISEIMILA MORTI NEL MEDITERRANEO

Negli ultimi dieci anni, secondo stime probabilmente al ribasso sono morte circa ventiseimila persone provando ad attraversare il mar Mediterraneo. Tutti i governi italiani degli ultimi anni, che fossero di destra, del Partito Democratico o dei Cinque Stelle hanno provato a reprimere i flussi dei migranti. Nel 2017, ad esempio, il governo di centrosinistra di Gentiloni formalizzò un accordo tra Italia e Libia che, per arginare

e bloccare le partenze, prevede lo stanziamento di un fondo per la costruzione e il mantenimento di centri in cui i migranti vengono arbitrariamente detenuti e sottoposti a stupri, torture e violenze. Nonostante le denunce di Amnesty International, lo scorso anno il governo Draghi ha prorogato tali accordi. Secondo i dati forniti da Oxfam, dal 2017 80mila persone sono state rinchiusi in questi centri, di questi sono circa 20mila quelli di cui si sono perse le tracce, e quasi un miliardo di euro è stata la cifra chiesta ai lavoratori italiani per finanziare questi lager. Eppure, nonostante questi sforzi, i viaggi disperati non si arrestano,

siano disposte ad affrontare qualsiasi pericolo per fuggire da questi "inferni in terra" è indicatore di quale moralismo perbenista ed ipocrita siano capaci i politici borghesi.

LA FARSA DEL NUOVO DECRETO

Nei giorni successivi alla tragedia il governo Meloni ha pomposamente annunciato un nuovo decreto sull'immigrazione. Un annuncio che però non ha partorito nulla di diverso da quanto già fatto da ogni governo negli ultimi 25 anni: il decreto flussi. Ogni anno il governo quantifica la manodopera che si presuma serva in Italia e i migranti



Cutro, 11 marzo 2023 - Corteo per le vittime del naufragio

né diminuiscono.

Siria, Afghanistan, Iraq e Iran sono i paesi di provenienza dei naufraghi di Cutro, terre che nell'ultimo ventennio l'imperialismo, anche europeo, ha contribuito a far sprofondare nell'abisso della guerra, del fondamentalismo religioso e dei regimi dittatoriali. Pensare che le persone non

che vogliono venire in Italia devono già essere stati contattati dal padrone di un'impresa ed avere un contratto di lavoro in tasca. Ma nessun decreto partorito dalla gretta mente di un ministro può regolare il movimento di persone disperate. Al contrario, il decreto flussi consente solo una minuscola sanatoria dei lavoratori

GRAN BRETAGNA Sunak deporta i profughi in Ruanda?

Il primo ministro britannico Sunak ha annunciato una legge per il rimpatrio immediato, qualunque sia la situazione del paese di origine, per chi sbarcherà con i gommoni sulle coste inglesi della Manica, oltre al divieto permanente di tornare in Gran Bretagna.

Questo provvedimento azzerava di fatto il diritto di asilo in Gran Bretagna e segue l'accordo firmato con il Ruanda, che prevede la deportazione di una quota di migranti nel paese africano, trasformato in una sorta di parcheggio intercontinentale. Ancora una volta, in un'epoca di decadenza del capitalismo, i politici borghesi non esitano a mettersi sotto i piedi la loro stessa retorica sui diritti umani.

già presenti in Italia e che i padroni hanno bisogno di assumere regolarmente.

Per i migranti non cambia niente, anzi la situazione potrebbe addirittura peggiorare dopo questo decreto. Salvini e la Lega hanno infatti imposto e ottenuto che venga eliminata la Protezione Speciale, un permesso di soggiorno di un anno che veniva riconosciuto a chi rischiava di poter subire forme di tortura o di persecuzione se fosse stato allontanato dall'Italia.

Nessun serio attacco al traffico di esseri umani è davvero né nelle intenzioni, né nelle possibilità di questo governo. Continuare a finanziare lo Stato libico per il controllo dei flussi significa continuare a sovvenzionare indirettamente i trafficanti che sono ben inseriti e collocati nelle strutture della Guardia Costiera libica, compresi i posti di comando.

L'unico modo per azzerare questi viaggi e stroncare la mafia degli scafisti è quello di aprire le frontiere e garantire corridoi umanitari e viaggi legali, possibilità di visto e di ingresso regolare per tutti. Una soluzione radicale che non è alla portata del sistema capitalista che necessita della figura del lavoratore migrante "irregolare" sul cui sfruttamento si fondano interi settori dell'economia italiana. In agricoltura la maggior parte delle stime parlano di circa 345mila migranti privi di documenti, schiavi del caporale per paghe che spesso non garantiscono neanche la più basilare sopravvivenza in ghetti dalle condizioni igieniche e sociali letteralmente bestiali. Nel settore dei lavori domestici, sono invece circa 200mila i lavoratori senza regolare permesso di soggiorno. Stiamo quindi parlando di un "esercito di riserva" che serve alla borghesia italiana anche per alimentare una concorrenza salariale spietata che spinge le retribuzioni di tutti i lavoratori, italiani e stranieri, sempre più in basso.

L'abolizione di tutte le leggi razziste sull'immigrazione e del reato di immigrazione clandestina, il ripristino della libertà di circolazione e il permesso di soggiorno per tutti sono battaglie che devono essere al centro delle lotte dei lavoratori e dei giovani.

Elly Schlein "sdogana" il PD

di Claudio BELLOTTI

Se si vuole dare retta ai sondaggi, Elly Schlein avrebbe già ottenuto un primo risultato portando il PD a superare nuovamente i 5 Stelle come secondo partito. La testata online Politico segnala che il sorpasso (virtuale) sarebbe avvenuto precisamente in concomitanza con le primarie del 27 febbraio e si spinge a paragonare la Schlein all'ex leader del Partito Laburista Jeremy Corbyn.

Questa, ad oggi, è una evidente esagerazione: la vittoria di Corbyn generò una autentica ondata di panico nella cupola borghese che con Tony Blair e i suoi successori aveva saldamente occupato le posizioni di potere nel Labour. Non a caso quello stesso apparato lanciò una campagna feroce e velenosa fin dal primo giorno, con il sostegno unanime di tutta la stampa borghese, per calunniare, indebolire, sabotare attivamente e infine cacciare Corbyn che vedeva come una minaccia diretta al proprio potere.

Niente del genere è finora accaduto con Elly Schlein. Ciò non toglie che sia necessario analizzare la traiettoria del PD dopo il cambio al timone.

IL PD ALL'OPPOSIZIONE

Si prefigura infatti una situazione alquanto diversa a quella vissuta da quel partito nell'ultimo decennio.

Il PD non è, non può più considerarsi, un partito di governo, indispensabile pilastro di qualsiasi coalizione. Tale era infatti la visuale sotto i vari Letta, Bersani, Renzi, Zingaretti, pur con le loro differenze. Nei brevi periodi nei quali il PD si ritrovava all'opposizione, i suoi capi la consideravano una temporanea aberrazione rispetto alla vocazione alla "responsabilità", ossia a gestire come partito di governo gli interessi della borghesia italiana e internazionale.

Oggi il governo Meloni gode di una larga maggioranza e non è certo prefigurabile una sua caduta in tempi brevi. Soprattutto è impensabile che anche una sua crisi

possa sfociare in una diversa maggioranza senza che prima ci siano elezioni.

Il PD quindi è e resterà all'opposizione per tutta una fase, e da questo punto di vista la vittoria di Elly Schlein sicuramente è più confacente alle necessità.

Un secondo e più concreto risultato della nuova gestione è stata la ricostruzione di un fronte di opposizione parlamentare che comprende il PD, il M5S e Sinistra Italiana-Verdi, mentre non ne fanno parte i centristi di Renzi e Calenda.



La scena è stata plasticamente illustrata dall'incontro di tutti i capi delle opposizioni al congresso della CGIL. Ne è emersa la volontà di impostare alcune battaglie parlamentari comuni coi 5 Stelle, come quella sul salario minimo, mentre Calenda ha sottolineato che i centristi non possono fare una alleanza col PD e il M5S per le differenze di politica economica e internazionale.

Si tratta di un fronte tutt'ora precario e soprattutto segnato da una forte concorrenza interna tra Conte e Schlein. La prospettiva più probabile è quella di un ridimensionamento dei 5 Stelle in favore del PD. A vantaggio di quest'ultimo ci sono diversi elementi: una maggiore strutturazione, una vasta rete di relazioni nel mondo associativo (ANPI, ARCI, ecc.), un rapporto storico con la CGIL, relazioni internazionali. E, ora, anche un leader che può facilmente spiazzare Conte, che in fin dei conti l'ha avuta fin qui molto facile ma che ora si

trova costretto a inseguire.

Dal dibattito tenuto al congresso della CGIL e da altri interventi, appare chiara la volontà della Schlein di ricalcare fedelmente il programma della stessa CGIL: le richieste su salario minimo, contrattazione, rappresentanza sindacale sono riprese quasi testualmente dalle elaborazioni sindacali. Persino nel faccia a faccia avuto con la premier a Montecitorio, Schlein ha insistito sulla rivendicazione del salario minimo usando lo slogan che "sotto una certa cifra non è lavoro, è

sfruttamento": slogan ricalcato dal libro omonimo di Marta Fana, che da anni ha intrecciato un rapporto con la FIOM proprio sulla questione del salario minimo.

Per il momento quindi la nuova segretaria ha un compito relativamente facile. Può percorrere pressoché qualsiasi piazza protesti contro il governo, da quelle per i diritti civili, a quelle antirazziste o ambientaliste, a quelle del sindacato, e cercare di ricostruire una immagine di opposizione al suo partito.

Una conferma evidente ne è stata la manifestazione antifascista tenuta a Firenze il 4 marzo dopo l'aggressione agli studenti del Liceo Michelangiolo. In quella piazza, dove erano presenti alcune decine di migliaia di persone, si sono riviste le bandiere del PD, a conferma dello "sdoganamento" del partito dopo il cambio alla segreteria.

Il M5S non avrà la forza per tagliare la strada al PD, mentre la concorrenza a sinistra è

pressoché irrilevante: troppo debole Unione Popolare, mentre Sinistra Italiana era già prima poco più di una appendice del PD e verrà ulteriormente risucchiata dal "nuovo corso".

LA QUESTIONE DELLA GUERRA

Schlein ha davanti comunque strettoie complicate, forse anche in tempi brevi. La più evidente è la questione della guerra in Ucraina, il cui radicalizzarsi creerà nuovi scontri politici a tutti i livelli.

La segretaria è stata fin qui rigidamente allineata alle scelte atlantiste, a parte le patetiche allusioni al suo essere "pacifista" e al fatto che "non basta mandare le armi". In futuro dovrà uscire da questa posizione di comodo (in fondo per ora la responsabilità principale della scelta viene attribuita ai suoi predecessori) e la scelta non sarà facile: continuare a sostenere l'invio di armi rischia, qui sì, di riaprire uno spazio a Conte, mentre un cambio di posizione scatenerrebbe un serio scontro coi settori più moderati del PD, scontro che ad oggi è congelato.

Tutto questo per dire che chi a sinistra pensa che il problema si risolva dicendo che non è cambiato nulla, o che si tratti di alzare i toni per "smascherare" il PD non fa altro che parlare a se stesso o a una cerchia di già convinti, consolandosi con parole forti della propria debolezza.

Il PD si è abbondantemente "smascherato" negli ultimi 10-15 anni: se oggi pare avere una possibilità di risalita è semplicemente perché esiste una domanda di opposizione, sociale e anche politica. E, a differenza del passato, non esiste una destra che possa cavalcarla demagogicamente, essendo la destra tutta al governo. È questa domanda di opposizione che ha animato alcune centinaia di migliaia di persone a votare Elly Schlein nelle primarie, e questa spinta è tutt'altro che esaurita. Compito dei marxisti non è negare che esista, ma sviluppare gli strumenti politici affinché non si areni nelle secche del riformismo, ma sviluppi tutto il suo potenziale di conflitto sociale e politico.

DOPO UN ANNO DI GUERRA

Dove va la Russia?

di Marat VAKHITOV
dalla Russia

Siamo ormai al primo anniversario dell'inizio dell'invasione militare russa in Ucraina. L'avventura del regime putiniano, concepita come un'operazione fulminea che avrebbe dovuto portare a un grande trionfo politico, si è trasformata in una guerra protratta ed estenuante.

È necessario comprendere le cause della guerra, le sue radici nella crisi mondiale e nelle crisi politiche ed economiche interne alla Russia.

PECULIARITÀ DELL'IMPERIALISMO RUSSO

La posizione peculiare dell'imperialismo russo è importante da considerare quando si tenta di comprendere le motivazioni della leadership politica della Federazione Russa per l'avvio dell'invasione. Sebbene oggi il principale scontro inter-imperialistico avvenga tra Stati Uniti e Cina, anche l'imperialismo russo cerca di imporre il suo potere a livello regionale, principalmente nel territorio dell'ex-URSS e, in parte, nel Medio Oriente e in Africa. Dove questo avviene, entra in conflitto con gli interessi degli altri predoni imperialisti.

Sebbene la guerra ucraina sia un conflitto inter-imperialistico, questo non significa che le sue cause si possano ridurre a uno scontro di semplici interessi economici.

È inoltre impossibile comprendere le azioni politiche e militari del regime, se le si guarda puramente come il risultato della volontà o delle ambizioni personali di un individuo "folle" a capo del regime.

Al contrario, questa guerra deve essere compresa come parte di un tentativo della classe dominante russa di districarsi dalle contraddizioni politiche e economiche e dalle difficoltà nelle quali il regime bonapartista e il paese in generale si sono impantanati.

Prima della guerra, la popolarità di Putin era stata

offuscata dalla crisi economica; e movimenti di massa, come quello sulle pensioni, avevano minacciato pesantemente il regime. Le rivolte in Kazakistan e in Bielorussia, nelle quali la Federazione Russa ha agito come il principale gendarme della regione, hanno chiaramente dimostrato come improvvise esplosioni rivoluzionarie potrebbero affossare il regime. Una politica



La mobilitazione in Russia ha coinvolto soprattutto i lavoratori

di "piccole guerre vittoriose" è diventata uno strumento importante per l'auto-conservazione del regime russo in questo scenario di instabilità politica e economica continua. Abbiamo visto questo schema a partire dai primi anni Duemila.

I FATTORI ESTERNI

La politica contro la Russia, perseguita dall'Occidente a seguito del collasso dell'URSS, ha lasciato tra le masse russe un senso di amaro risentimento nei confronti dell'imperialismo occidentale, risentimento che Putin sfrutta demagogicamente per il suo tornaconto. Questa politica decennale di minacce alla Russia da parte dell'Occidente e il fatto che la NATO abbia armato l'Ucraina fino ai denti, prima e durante la guerra (per non menzionare le provocazioni dirette e le tensioni alimentate dall'Occidente nel periodo precedente al febbraio dello scorso anno), spiegano lo stato d'animo prevalente tra la maggioranza della classe lavoratrice russa, che non deve essere confuso in nessun modo con un appoggio agli

obiettivi di guerra imperialisti della cricca di Putin. Questa è la ragione principale dell'assenza di un movimento contro la guerra in Russia, rafforzata dall'assenza di un'alternativa politica chiara e con un carattere di classe.

Tra gli elementi che hanno portato alla decisione di Putin di invadere l'Ucraina, quanto è accaduto in Afghanistan nel 2021 rientra indubbiamente tra i più importanti. Così come le dichiarazioni iniziali di Biden che diceva non avrebbe mandato truppe statunitensi in Ucraina, ma solo armi e munizioni.

ciava, avrebbe portato alla coscrizione di 300mila riservisti. Tale annuncio è stato un momento di risveglio per la società in generale. È divenuto chiaro che la situazione, in effetti, era pessima.

Tuttavia, finora non c'è stato un movimento di massa nelle strade delle città russe, i cortei hanno avuto numeri limitati. Inoltre, quando i liberali hanno preso una posizione contro la guerra, ne sono immediatamente diventati la guida a livello mediatico e così l'intero movimento contro la guerra è immediatamente diventato ed è ancora percepito dalle masse come "liberale".

Il rigetto nei confronti di questi liberali, che sono semplici marionette dell'imperialismo occidentale, può essere descritto solo come una reazione salutare. Si deve comprendere che sarà dall'enorme serbatoio della massa dei lavoratori, politicamente indecisi o che sostengono la guerra nonostante Putin, per tutte le ragioni precedentemente menzionate, che nascerà il potenziale per i cambiamenti rivoluzionari nel paese.

"A partire dal 24 febbraio...": questa frase è diventata la linea di demarcazione che segna le profonde divisioni che si sono aperte in tutte le forze politiche russe riguardo al loro atteggiamento nei confronti della guerra e delle prospettive che da essa si dipanano. La sinistra non fa eccezione. Essa si è divisa internamente in tre correnti principali: i filo-liberali, i social-sciovinisti e i rivoluzionari.

L'ala rivoluzionaria del movimento – costruita intorno al principio che può essere descritto come "contro il regime e i liberali; per una politica indipendente di classe e per la rivoluzione" – rimane piccola, al momento. Ma è in un processo di costruzione e consolidamento delle sue forze e ha davanti la prospettiva di poter diventare un polo di attrazione, l'unico con una bandiera veramente limpida, una volta che le masse avranno superato la paralisi e la confusione causate dal conflitto ed entreranno nella lotta.

LE CONDIZIONI DELLA CLASSE LAVORATRICE

La parte più onerosa del costo che la Russia ha pagato per questa avventura militare è ricaduta sulla classe lavoratrice.

Il 21 settembre, sullo sfondo di una ritirata militare disastrosa, il governo ha annunciato l'inizio di una "mobilitazione parziale" che, si annun-

(Versione integrale su
www.rivoluzione.red)

La Francia in FIAMME

di Fabio GUERRINI

Il 7 marzo la classe lavoratrice francese aveva dimostrato ancora una volta tutta la sua forza, quando una nuova ondata di scioperi e manifestazioni aveva fatto riprendere la lotta contro la riforma delle pensioni. Secondo la CGT, il sindacato più attivo e militante, sono scese in piazza 3,5 milioni di persone in tutta la Francia, secondo il ministero degli Interni 1,28: in ogni caso una delle proteste più partecipate degli ultimi anni. Ciò che sorprende positivamente di queste mobilitazioni è la loro capillarità geografica: non solo a Parigi, che peraltro ha visto centinaia di migliaia di manifestanti, ma in tutto il paese i lavoratori sono scesi in piazza a lottare contro l'aumento dell'età pensionabile.

L'ARROGANZA DI MACRON

Tuttavia Macron ha proseguito dritto per la sua strada. Il 16 marzo ha fatto ricorso all'art. 49.3 della Costituzione francese per far passare

l'odiata legge sulle pensioni senza un voto in parlamento. Questo gesto dimostra tutta la debolezza del governo, che non solo non ha una maggioranza nella società, ma nemmeno nell'Assemblea Nazionale. È chiaro, dunque, che la classe dominante, e Macron come suo più diretto rappresentante, non ha alcuna intenzione di arretrare e che intende utilizzare ogni mezzo in suo potere per vincere il braccio di ferro con il movimento operaio.

IL MOVIMENTO RILANCIA

La reazione dei lavoratori di fronte all'arroganza di Macron non è tardata. Il giorno stesso e in quelli seguenti ci sono state manifestazioni in tutta la Francia. È questa la risposta giusta.

La mossa del governo pone però con ancor maggior urgenza la questione di quale strategia devono adottare i sindacati. È infatti evidente che la linea della direzione della CGT di convocare una serie di "giornate d'azione" scollegate



tra loro non ha funzionato. Già nelle precedenti settimane era emerso un distacco tra i settori di avanguardia (i lavoratori delle centrali elettriche, dei trasporti, delle raffinerie), che spingevano per uno sciopero ad oltranza generalizzato, e i vertici sindacali, che hanno lasciato alla discrezione delle singole aziende se portare avanti scioperi prolungati oppure no, negando così la necessità di uno sforzo comune. Il freno rappresentato dalla dirigenza si è fatto notare nell'ennesima giornata d'azione di sabato 11 marzo, durante la quale hanno partecipato meno di un terzo delle persone rispetto al martedì precedente.

Il fatto che Macron abbia a

stento superato il voto di sfiducia in parlamento sottolinea la sua debolezza e può alimentare nuove mobilitazioni.

Si palesa ancora di più la necessità di unità nella classe lavoratrice: una lotta condotta senza un piano generale e comune non potrà che dividere e demoralizzare i lavoratori, con alcuni settori a logorarsi in lotte isolate ed altri settori che ricadono nella passività. Per questo è necessario convocare uno sciopero generale ad oltranza, con l'obiettivo non solo del ritiro della riforma sulle pensioni, ma anche della caduta di Macron.

È questo l'unico modo per "sfiduciare" davvero Macron e le sue politiche.

GRECIA Esplode la rabbia dopo il disastro ferroviario

di Roberto SARTI

Il disastro ferroviario avvenuto vicino a Larissa in Grecia ha svelato la dura realtà del processo di privatizzazioni che ha sconvolto il paese ellenico negli ultimi 15 anni.

La tragedia è stata immane: 57 morti (dato non definitivo) e oltre 100 feriti, molti di loro ragazzi che tornavano a studiare a Salonicco dopo le vacanze di Carnevale. Il tentativo di imputare all'errore umano di un capostazione lo scontro tra un treno merci e uno passeggeri ha avuto breve durata.

Uno dei motivi principali dell'incidente è stato il mancato funzionamento del sistema elettronico di controllo del traffico. "Non funziona, come vi dico!", ha detto ai giornalisti il presidente del sindacato dei macchinisti, aggiungendo: "Non funzionano né gli indicatori, né i semafori, né il

sistema di controllo del traffico! Se funzionassero, i macchinisti vedrebbero il segnale rosso e i treni si fermerebbero a meno di 500 metri l'uno dall'altro". Da anni i ferrovieri denunciavano gravi disservizi.

All'inizio del 2000 le ferrovie greche (OSE, ora Hellenic Train) contavano 12.500 dipendenti, mentre oggi l'organico è di circa 2mila persone! Su 411 capistazione, solo 133 sono in servizio. I lavoratori sono costretti ogni giorno a straordinari e turni massacranti, e gli incidenti diventano più probabili.

I tagli e l'abbandono sono il frutto della svendita delle ferrovie, inaugurata dal governo di unità nazionale ND-Pasok nel 2012 e terminata da quello di Syriza nel 2017, su diktat dell'UE. OSE è stata acquistata

dal Gruppo Ferrovie dello Stato italiano per la cifra ridicola di 45 milioni di euro, in un accordo segreto che non è mai stato pubblicato. Naturalmente i debiti di OSE (oltre 14 miliardi di euro) sono rimasti a carico dei contribuenti.

La tragedia ha avuto un effetto catalizzatore per l'esplosione della rabbia dei lavoratori e della gioventù greca. Sono stati proprio i giovani a riempire le piazze per primi e poi si è unito il movimento operaio: i ferrovieri sono in sciopero ad oltranza

Allo sciopero dell'8 marzo a cui hanno aderito i sindacati del pubblico impiego, degli insegnanti dei marittimi, si sono visti cortei di 100mila persone ad Atene, 30mila a Salonicco e decine di migliaia in tantissime altre città grandi e piccole. Un

movimento di queste dimensioni non si vedeva da 10 anni.

Gli slogan sono significativi, ne citiamo solo alcuni: "Diventeremo la voce dei morti, la nuova generazione non vi perdona", "La negligenza dello Stato uccide" e "I vostri profitti sono intrisi del sangue degli studenti".

Il governo di destra è alle corde. Il ministro dei Trasporti si è dovuto dimettere il giorno dopo il disastro: due settimane prima aveva assicurato in Parlamento che "le ferrovie erano sicure". Il premier Mitsotakis ha chiesto ufficialmente scusa e sta cercando di posticipare le elezioni politiche previste per il 9 aprile.

Potrebbe non essere sufficiente: la rivendicazione della caduta del governo è sempre più popolare.

Il 16 marzo si è tenuto un nuovo sciopero generale. In Grecia è tornata la lotta di classe!

Germania 1923 La

di Francesco GILIANI

Ad inizio anni '20 la situazione europea procede verso una stabilizzazione relativa del dominio borghese, a causa della sconfitta dei tentativi rivoluzionari del 1919-20 (Ungheria, Germania, Italia) scoppiati in scia all'Ottobre bolscevico. Quella stabilizzazione è bruscamente rimessa in causa dalla crisi internazionale che deflagra nel gennaio 1923 sull'insolvenza della Germania nel pagamento alla Francia delle riparazioni di guerra fissate dal Trattato di Versailles.

La crisi prende una forma acuta con l'occupazione della Ruhr, cuore del capitalismo tedesco, da parte dell'esercito francese. È l'innescò, in Germania, di una crisi economica, sociale e politica senza precedenti.

Per fronteggiare la situazione finanziaria, il governo tedesco presieduto da Cuno (presidente di una compagnia di trasporto marittimo) stampa moneta a getto continuo. In un mese il cambio con la sterlina passa da 50mila a 250mila marchi. La caduta riprenderà, verticale, da aprile. L'occupazione della Ruhr scuote la Germania. Il governo lancia la "resistenza passiva": ogni forma di collaborazione con le autorità francesi d'occupazione è vietata; in parlamento, solo il gruppo del Partito Comunista Tedesco (KPD) s'opponesse all'unità nazionale, rifiutando di lottare contro l'imperialismo francese assieme alla borghesia tedesca.

Scioperi, sabotaggi e conflitti con le truppe francesi si moltiplicano. Il governo francese requisisce i trasporti e confisca il carbone della Ruhr. Mentre la propaganda borghese dipinge i magnati dell'industria pesante (Thyssen, Krupp) come eroi della resistenza, in realtà la lotta ed i sacrifici ricadono sulla classe operaia. Il grande padronato, invece, cerca accordi sottobanco con l'occupante francese.

L'estrema destra nazionalista, capeggiata dall'ex-capo di Stato Maggiore dell'esercito, Ludendorff, lancia il suo "appello alle armi". Per questi

reazionari si deve lottare al tempo stesso contro l'Intesa e contro il "pericolo rosso", denunciato come causa della sconfitta nella Prima Guerra Mondiale e della "vergogna" di essere occupati da un esercito formato anche da truppe coloniali africane, un oltraggio alla purezza "razziale" della Germania.

In gennaio a Essen 13 operai della Krupp muoiono in scontri coi francesi e a Mulheim i lavoratori formano un consiglio e s'impadroniscono per una settimana del potere.



Truppe francesi invadono la Ruhr

A giugno sono necessari 500mila marchi per una sterlina, a fine agosto il cambio crolla a 5 milioni. I prezzi salgono vertiginosamente. Non tutti ci perdono. I capitalisti si lanciano in un'orgia di speculazioni e liquidano i loro debiti con della carta straccia. Il potere d'acquisto dei salariati crolla. La piccola borghesia è colpita a morte: risparmi e rendite fisse sono annientate. I contadini, scioccati dalla svalutazione del marco, stoccano i loro prodotti nei magazzini. Il paese cade nella miseria più nera. Nel paese più industrializzato d'Europa scoppiano rivolte per il pane. La tubercolosi si diffonde. La piccola borghesia è ridotta a sotto-proletariato, gli strati di "aristocrazia operaia" sono livellati al basso verso il resto della classe.

In queste condizioni, si produce una crescita fulminea delle idee rivoluzionarie. I concetti di ordine, legalità e proprietà privata perdono

senso agli occhi di milioni di persone. La polizia assiste passiva agli assalti ai magazzini. Matura in questo quadro la crisi della socialdemocrazia.

L'ASCESA DEL PARTITO COMUNISTA

Responsabile della repressione dei moti rivoluzionari spartachisti del gennaio 1919 e dell'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, la direzione del Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD) non è cambiata.

S'è sbarazzata dei suoi dirigenti più compromessi ma continua a considerare la rivoluzione come la peggior calamità e a candidarsi come la forza più adatta a gestire la crisi della borghesia.

La crisi della SPD s'esprime in varie forme. Innanzitutto, nella crisi del sindacalismo riformista. Nella Germania del 1923 tutto si spezza: col tracollo della moneta i contratti collettivi perdono significato, gli iscritti non pagano le quote e le casse sindacali sono vuote, lasciando anche migliaia di funzionari senza salari decenti. La macchina burocratica del sindacato è sospesa nel vuoto. Inoltre, nella SPD nasce un'ala sinistra, maggioritaria in Turingia ed in Sassonia, dove il partito rompe l'alleanza con le formazioni borghesi e governa coi voti dei comunisti.

D'altra parte, la rabbia dei lavoratori si orienta anche direttamente a favore dei comunisti. Nell'unica elezione tenutasi in quei mesi, il KPD ottiene

il 20% in un distretto contadino dove quasi non ha base organizzata, mentre nel sindacato dei metalmeccanici di Berlino i comunisti conquistano 54mila voti contro i 22mila dei socialdemocratici.

Il KPD è visto come il partito della rivoluzione operaia e della Russia sovietica. Se nel 1918-1919 i dirigenti della SPD avevano convinto un settore della classe lavoratrice organizzata che il bolscevismo avrebbe portato il "caos economico", nel 1923 sono proprio il caos e la miseria ciò di cui fanno esperienza i lavoratori tedeschi. Attorno all'iniziativa di militanti del KPD, crescono i Comitati per il controllo dei prezzi e migliaia di comitati di fabbrica. Inoltre, fioriscono le "Centurie Proletarie", milizie operaie organizzate su base di fabbrica, braccio esecutivo dei comitati di massa e strumento di difesa dalle bande dell'estrema destra.

Per tutta la fase iniziale della crisi, fino a giugno, la direzione del KPD è ancora cauta. L'obiettivo resta quello di allargare, tramite la propaganda, il sostegno al partito. Di lotta per il potere non si parla nemmeno. Se nel marzo 1921 il KPD, guidato allora dalle sue correnti estremiste, si era quasi rotto l'osso del collo tentando di suscitare una insurrezione quando non ve ne erano le condizioni, la correzione di rotta successiva, che porta la "destra" di Brandler alla guida del KPD, pur necessaria mostra ora il suo lato deterioro nell'attendimento del gruppo dirigente.

L'INTERMEZZO "SCHLAGETER"

Questa cautela è incoraggiata anche da Radek, dirigente bolscevico e dell'Internazionale Comunista (IC), eminenza grigia della direzione del KPD. In un esecutivo dell'IC del giugno, Radek propone di orientare il partito alla conquista della piccola borghesia, da sottrarre ai fascisti, attraverso una linea imperniata sulla lotta contro il Trattato di Versailles. L'applicazione della "linea Schlageter" (un nazionalista

rivoluzione mancata

condannato a morte dai francesi) comporta assemblee pubbliche di "sfida" tra esponenti del KPD e della destra nazionalista, nazisti compresi.

Questa linea equivoca e velleitaria è del resto presto abbandonata perché i fascisti pongono fine ai dibattiti pubblici, e inoltre essa alimenta una velenosa campagna della socialdemocrazia sulla presunta complicità tra nazisti e comunisti.

Nell'estate la tensione continua a salire. Si muove anche la campagna: 150mila braccianti della Prussia orientale entrano in sciopero contro i proprietari terrieri. I comitati di fabbrica, guidati dai comunisti, creano un coordinamento nazionale (Comitato dei Quindici).

Ad agosto, a seguito dello sciopero dei dipendenti della Zecca, è il Comitato dei Quindici a lanciare lo sciopero generale contro Cuno, costretto a dimettersi. Incapace di fronteggiare la crisi politica, la borghesia torna ad affidarsi alla SPD. Nel nuovo governo, guidato dal conservatore Stresemann, entra anche la SPD con quattro ministri, tra cui gli Interni e le Finanze. Stresemann vuole stabilizzare il marco, regolare il problema della Ruhr attraverso negoziati e schiacciare "l'agitazione comunista". Il ministro degli Interni della Prussia, il socialdemocratico Severing, esegue e scioglie il Comitato dei Quindici.

Il rovesciamento di Cuno è decisivo nel produrre una svolta nell'IC.

SVOLTA NELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Durante l'Ufficio Politico (Politburo) del Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS) del 20-23 agosto, Trotskij sostiene che è giunto il momento di passare all'offensiva. Nessuno lo contraddice. I dirigenti del KPD sono convocati a Mosca. Brandler è scioccato, al suo arrivo, nell'apprendere che nelle organizzazioni del PCUS sono in corso discussioni appassionate sulla rivoluzione tedesca.

La Commissione speciale

designata dal Politburo e alcuni comunisti tedeschi preparano gli aspetti tecnico-militari dell'insurrezione a venire. Gran parte della direzione del KPD subisce la svolta più che abbracciarla fino in fondo. Brandler si batte contro la proposta, sostenuta da Trotskij, di fissare una data per l'insurrezione. Sull'appello alla costituzione di soviet, Brandler invece è d'accordo col rifiuto di Trotskij, secondo il quale "il movimento delle larghe masse proletarie e semi-prole-



tarie iniziava a cristallizzarsi attorno ai comitati di fabbrica che, in sostanza, incorporavano le funzioni assunte dai soviet (russi) nel periodo immediatamente precedente la lotta diretta per il potere" (L. Trotskij, *Lezioni dell'Ottobre*). Brandler, infine, richiede la presenza di Trotskij in Germania ma Zinoviev, presidente dell'IC, si oppone per ragioni di prestigio.

SCONFITTA SENZA LOTTA

Se non si improvvisa un'insurrezione sul piano militare, la preparazione politica è ancora più essenziale.

Dopo la svolta nell'IC, Brandler convince i suoi interlocutori a Mosca dell'importanza delle posizioni di forza del partito in Sassonia e Turingia. I comunisti entrano nei governi delle due regioni, presieduti da socialdemocratici di sinistra, per utilizzare quelle posizioni come leva per la trasformazione delle "Centurie Proletarie" in un esercito di 50-60mila operai armati e per la formazione di un governo operaio e contadino su scala nazionale.

Nel contempo, Stresemann negozia con la Gran Bretagna e mette fine alla "resistenza passiva" nella Ruhr. Internamente, per allentare la tensione, concede la Scala Mobile. Per preparare le condizioni della ripresa economica, però, bisogna schiacciare i "rossi".

D'altra parte la Baviera guidata dal monarchico von Kahr, centro della contro-rivoluzione, sfida il governo centrale e minaccia di marciare con le sue truppe contro la Sassonia e

ottobre, precipita l'azione della borghesia. Quattro giorni dopo il presidente della Repubblica, il socialdemocratico Ebert, incarica il generale Müller di ristabilire l'ordine in Sassonia. Violenti scontri scoppiano a Dresda e Chemnitz. Quando il 21 ottobre si riunisce a Chemnitz una conferenza dei comitati di fabbrica sassoni, il KPD aspetta il segnale dell'insurrezione. Brandler propone lo sciopero generale e la resistenza armata contro l'esercito. Graupe, ministro e socialdemocratico di sinistra, minaccia di abbandonare la riunione se Brandler mette ai voti la mozione. Brandler cede e la sua mozione è sotterrata. Di fatto Brandler scarica su Graupe la responsabilità della ritirata.

L'ordine di insurrezione è annullato. I delegati di Amburgo sono partiti prima della fine della conferenza e, dunque, l'apparato militare di partito procede all'insurrezione nella città ma, isolato e sostenuto da un settore minoritario di lavoratori, non può che organizzare la ritirata. La capitolazione di Brandler esprime l'esitazione del gruppo dirigente del KPD, favorito dallo scetticismo di una parte dell'Esecutivo dell'IC.

Le truppe di Müller entrano a Dresda e sciolgono il governo senza una risposta operaia.

Termina così una rivoluzione mancata. Scriverà Victor Serge: "I muscoli di questa folla già tesi, i pugni stretti sulle rivoltelle da opporre ai blindati dell'esercito... E niente è successo."

Questa sconfitta senza lotta sigilla l'isolamento internazionale della rivoluzione russa e accelera l'ascesa della burocrazia in Unione Sovietica, coperta nel 1924 dalla teoria anti-marxista di Stalin sul "socialismo in un solo paese".

Sconfitto nel 1918-1919 per il peso della socialdemocrazia, nel 1923 il proletariato tedesco subisce una nuova disfatta, questa volta per i limiti soggettivi della sua direzione rivoluzionaria. Un episodio oggi largamente ignorato, ma che segnò la successiva traiettoria del movimento operaio in Germania e in Europa.

Reddito di cittadinanza

Il governo alla carica contro i poveri!

di Antonio ERPICE

Il governo si prepara a sostituire il Reddito di cittadinanza con la Misura di inclusione sociale (MIA). Con la MIA, che dovrebbe partire da settembre, la platea dei beneficiari verrà ristretta: la soglia ISEE necessaria ad accedervi passa infatti dagli attuali 9.360 a 7.200 euro. Si calcola che in questo modo verranno esclusi circa un terzo di quelli che oggi ricevono il sussidio.

I percettori del Reddito (lo scorso anno 3,66 milioni) sono solo una parte dei 5,6 milioni di persone che vivono in povertà assoluta. Ma mentre la povertà aumenta esponenzialmente, anche a causa dell'inflazione e dei bassi salari, il governo punta a risparmiare dai più poveri 3 miliardi di euro (sugli 8 che finanziavano il Reddito di cittadinanza) e discute, con la nuova riforma fiscale, di tagliare le tasse ai ricchi.

Fedele alla sua logica familistica, con la MIA il governo penalizzerà fortemente i single, che rappresentano oltre il 40% dei percettori del Reddito.

I nuclei familiari che hanno al proprio interno persone non occupabili, cioè famiglie con almeno un minorenne, un over 60 o un disabile potranno avere un sussidio di 500 euro mensili. I nuclei familiari che hanno persone occupabili riceveranno invece 375 euro al mese, restando così in condizioni di assoluta povertà. Per i non occupabili il sussidio durerà 18 mesi, per gli occupabili la durata è di 12 mesi, che scendono a 6 in caso di rinnovo mentre una terza richiesta potrà essere presentata

solo dopo un anno e mezzo.

La misura impone l'obbligo di accettare qualsiasi offerta di lavoro. Rifiutando si perde il diritto al sussidio: Confindustria è accontentata!

Il governo toglie ai poveri 3 miliardi su 8 mentre taglia le tasse ai ricchi.

Il Reddito di cittadinanza prevedeva anche un contributo aggiuntivo per l'affitto, di cui ad oggi non c'è traccia nel nuovo provvedimento del governo. L'obbligo

di formazione sarà rivolto a tutti i membri del nucleo familiare, compresi i minorenni a partire dai 16 anni se non impiegati in percorsi di studio. Per non

farsi mancare niente, il ministro del Lavoro Calderone ha proposto anche l'immancabile piattaforma e il relativo Patto di attivazione digitale, volto ad agevolare il fantomatico incontro tra domanda e offerta di lavoro attraverso l'ingresso delle agenzie private, che riceveranno incentivi per le persone contrattualizzate.

Ce n'è abbastanza per essere disgustati. I prossimi mesi saranno decisivi per mettere in campo una risposta agli attacchi del governo. Serve una mobilitazione di massa che leghi la difesa del Reddito di cittadinanza alla lotta per l'aumento dei salari e per migliori condizioni di lavoro.

Con tutti i suoi limiti, il Reddito è stato uno strumento per tutelarsi da bassi salari, ricattabilità, precarietà, disoccupazione e lavoro nero e per questo era invisibile al padronato. La CGIL deve farsi carico di mettere in campo una mobilitazione per difenderlo ed estenderlo in un salario garantito per tutti i disoccupati pari all'80% del salario, rivendicando una tassazione fortemente progressiva per finanziarlo, affiancandolo alla richiesta di un lavoro stabile e sicuro per tutti.

Trasformiamo la guerra del governo contro i poveri nella lotta di classe contro i padroni!



Settimana corta o riduzione d'orario a parità di salario?

di Marzia IPPOLITO

In Italia attualmente un lavoratore con un contratto full-time lavora 40 ore alla settimana, generalmente spalmate su cinque giorni. Con il conteggio degli straordinari le ore di lavoro possono arrivare a 48, che è stabilito come tetto massimo consentito dalla legge.

Tra il 1969 e il 1973 le lotte operaie conquistarono la riduzione da 43 a 40 ore di lavoro alla settimana. Anche se alcuni contratti hanno ridotto l'orario nominale sotto le 40 ore, la situazione reale, con l'introduzione di dosi sempre più massicce di flessibilità su orari, lavoro festivo, straordinari, ecc., peggiora da almeno 25 anni. Le stesse 48 ore sono soggette a deroga.

Nonostante i piagnistei dei padroni nostrani, attualmente se un lavoratore in Europa passa in media 1.566 ore all'anno sul posto di lavoro, in Italia diventano 1.669 contro le 1.349 dei lavoratori tedeschi.

Abbassare l'orario di lavoro è un'assoluta necessità, ma bisogna capire come farlo.

Recentemente, a seguito della pandemia e poi dei problemi di approvvigionamento energetico e di componenti, in alcuni settori le aziende cercano maggiore flessibilità per evitare tempi morti e cali di produzione. Da qui le proposte di ulteriore flessibilizzazione del lavoro sotto la foglia di fico della "settimana corta".

È il caso di Intesa Sanpaolo, dove si sta sperimentando la settimana di quattro giorni da nove ore (da 37,5 a 36 ore). Si è fatto molto rumore sui risultati di un esperimento inglese di settimana corta che ha coinvolto 61 aziende per un totale di 2.900 lavoratori (prevalentemente mansioni impiegate medio-alte).

La verità è che questi accordi implicano un aumento della produttività: si sta (poco) meno in azienda, ma si lavora più intensamente. La cosa risulta ancora più evidente nel caso dei lavoratori in produzione o in servizi come logistica, trasporti, dove spesso gli orari ridotti aprono la porta a un maggiore uso dello straordinario (come già avviene col part-time), ma a produttività aumentata.

Per questo è surreale la posizione di Landini,

che in una intervista ha affermato: "La settimana di quattro giorni lavorativi per noi comporta la disponibilità a ragionare di possibili turnazioni anche su sei giorni (sabato compreso) e così recuperare ulteriore produttività." Al Congresso Nazionale del sindacato Landini ha insistito: "La settimana lavorativa di quattro giorni, come sta avvenendo in altri paesi con esiti positivi per i lavoratori e per le imprese è diventata emblematica nel dibattito pubblico".

Così come non si può lottare per i salari senza attaccare i profitti, è impossibile una vera riduzione d'orario, che significhi quindi una riduzione dello sfruttamento, affidandosi alla collaborazione con le imprese.

L'unica rivendicazione possibile è la riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore a parità di salario e senza oneri per la popolazione secondo lo slogan "Lavorare meno, lavorare tutti!" A questo si deve accompagnare una lotta generale contro la flessibilità e per il recupero salariale, senza le quali qualsiasi riduzione nominale d'orario rischia di diventare una presa in giro.

Con l'inflazione **aumentano i profitti!**

di Antonio Maccariello

(Rsu Bonfiglioli riduttori, Bologna)

Negli ultimi mesi diversi esponenti della Banca Centrale Europea si sono ripetutamente espressi contro l'aumento generalizzato dei salari per contrastare l'inflazione. La soluzione proposta da Lagarde, presidente della BCE, è quella di alzare i tassi di interesse come non mai in 40 anni per raffreddare la domanda.

Eppure, secondo quanto riporta l'agenzia di stampa britannica Reuters, i dati emersi durante una riunione degli economisti della BCE dicono tutt'altro. La riunione si è svolta, visto l'argomento molto difficile da maneggiare, in un villaggio isolato in Lapponia e il quadro emerso mostra che i margini di profitto delle aziende sono aumentati anziché ridursi. Lo conferma anche uno studio condotto da Refinitiv: nel 2022 le aziende di beni di consumo nella zona euro hanno aumentato i margini di differenza tra ricavi e costi di produzione del 10,7%. Tra queste aziende troviamo nomi come Stellantis, Hermes, Stockmann, ritenute, sempre secondo

Lo conferma anche la BCE.

la BCE, fra le multinazionali responsabili del rialzo dei prezzi.

Ovviamente la BCE evita di commentare ufficialmente queste conclusioni. L'idea che le aziende abbiano guadagnato dall'aumento dei prezzi facendo salire i profitti oltre misura, a scapito di consumatori e lavoratori potrebbe scatenare una rabbia generale.

Anche il vicepresidente della BCE, Luis De Guindos, ha avvertito questo "pericolo" dichiarando che i sindacati potrebbero chiedere aumenti eccessivi.

Il governatore della Banca D'Italia Ignazio Visco ribadisce a sua volta la propria contrarietà agli aumenti dei salari, in Italia al palo da 30 anni, ("Sull'aumento dei salari ci vuole responsabilità") e che l'unico modo per far lievitare gli stipendi è aumentare la produttività delle aziende. Inoltre Visco ha dichiarato, in assoluta sintonia con Lagarde, che gli aumenti delle bollette sono una "tassa" imposta all'UE dalla guerra e che ce le dobbiamo tenere.

Insomma, la stretta monetaria e la guerra le dobbiamo pagare noi lavoratori.

Non è vero che se aumentano i salari

aumenta l'inflazione! La verità è che aumentare i salari significa intaccare i profitti dei padroni.

È necessario per questo che la CGIL esca dall'immobilismo di questi anni e abbandoni le strategie contrattuali che hanno portato i salari italiani ad essere tra i più bassi d'Europa. Il nostro sindacato deve lanciare mobilitazioni che non siano soltanto formali come l'ultimo sciopero generale, ma seguano l'esempio di altri paesi d'Europa e del mondo, dove si stanno vedendo esplosioni di rabbia delle masse dovute soprattutto alle questioni del carovita e dei salari bassi.

Bisogna guardare alle lotte negli Usa, in Francia, Gran Bretagna e comprendere che anche in Italia la maggioranza dei lavoratori ha bisogno di organizzarsi per conquistare un salario dignitoso.

Perché questo succeda la CGIL deve avere il coraggio di lanciare rivendicazioni adeguate come la Scala Mobile dei salari che copra il 100% degli aumenti dei prezzi. Ovviamente questo strumento deve essere affiancato da rinnovi contrattuali, conquistando aumenti degni di essere chiamati tali.

Profitti stellari per i padroni Briciole per i lavoratori

di Ilic VEZZOSI

Una ricerca condotta dal centro studi della Camera del Lavoro di Reggio Emilia (CGIL), presentata all'ultimo congresso provinciale, certifica, dati alla mano, l'incredibile aumento della divaricazione tra salari e profitti avvenuta negli ultimi dieci anni. Una dinamica nota e già riscontrabile nelle statistiche, ma che questa ricerca approfondisce andando a vedere i dati reali e complessivi, dipingendo un quadro decisamente impressionante, che per quanto limitato alla provincia di Reggio si può facilmente pensare rappresentativo della dinamica generale dell'industria italiana, almeno al Nord.

Dall'analisi dettagliata dei bilanci depositati alla Camera di Commercio negli anni dal 2012 al 2021 da tutte le aziende registrate nella provincia emergono dati a cui è quasi difficile credere. A fronte di un aumento della produttività e quindi del valore aggiunto medio del 50% (con punte del 150% nei ser-



vizi) in tutti gli 8 settori presi in considerazione (ceramica, edilizia, metalmeccanica, primario, servizi, tessile, logistica e utilities) la quota di ricchezza prodotta destinata al profitto è aumentata costantemente, fino a determinare un aumento dell'utile netto da un minimo del 137% del settore edile fino a un massimo dell'800% (!) dei servizi, passando per il +381% registrato dall'industria metalmeccanica e un sonoro +716% delle ceramiche. Stiamo parlando dell'utile netto, quindi di quello che i padroni mettono in tasca a fine anno. Per capirci, a

I dati che emergono da una ricerca della CGIL di Reggio Emilia.

titolo di esempio, se le aziende metalmeccaniche nel complesso realizzavano nel 2012 utili per 203 milioni di euro, nel 2021 questi sono diventati 979 milioni. Alla faccia della crisi, della pandemia ma soprattutto della classe operaia.

La dinamica dei salari, infatti, misurata dal costo del personale nei bilanci aziendali, ha avuto tutt'altro segno. In dieci anni o è diminuito come nell'edilizia, dove segna un pesante -31%, o aumenta in maniera molto modesta rispetto agli utili come per i metalmeccanici, dove segna solo

un +35%. Confrontando il peso che, rispetto al valore aggiunto, hanno le due voci, "utili" e "costo del personale", si vede in maniera plastica come in questi anni la lotta di classe l'hanno fatta i padroni. Infatti in tutti i settori la prima voce cresce (+27%) mentre la seconda diminuisce (-14%).

Questa è la realtà dietro a tutte le chiacchiere, le giustificazioni, i cori, i piagnistei dei padroni. Quella realtà che ha sempre la testa dura, e i lavoratori lo sanno. Sanno che hanno pagato loro sulla loro pelle questi utili stellari; in primis, come dimostra la ricerca stessa, con un aumento sproporzionato del lavoro precario, ma anche con il blocco dei rinnovi contrattuali (o con i rinnovi insignificanti) e con l'aumento dei carichi e dei ritmi di lavoro, che come conseguenza diretta hanno l'aumento degli infortuni e dei morti sul lavoro. L'abbiamo pagata e continuiamo a pagarla tutta, anche col sangue. Ben vengano quindi queste ricerche fatte del sindacato (che deve riconoscere le sue pesanti responsabilità), purché questi dati siano motivo di un'inversione di rotta nella lotta di classe. È ora del contrattacco, e ora di far pagare i padroni!

L'anno nero dei fondi pensione

Smentita la propaganda sulle pensioni integrative

di Alessandro VILLARI

È stata pubblicata qualche settimana fa l'ultima relazione semestrale della Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione (COVIP), l'ente che esercita la "vigilanza prudenziale sulle forme pensionistiche complementari". Contiene diverse sorprese.

Come noto la riforma del 2005, entrata in vigore nel 2007, ha introdotto il meccanismo per cui, in mancanza di espressa indicazione contraria da parte del lavoratore, da effettuarsi al momento dell'assunzione ("silenzio-assenso"), la liquidazione viene automaticamente destinata a fondi pensione e così investita sui mercati finanziari.

All'epoca fummo tra i pochi a mettere in guardia dai rischi per i lavoratori. A sentire tutte le altre campane – comprese purtroppo quelle provenienti dai dirigenti sindacali – le forme pensionistiche complementari costituivano invece un'occasione per i lavoratori per mettere a frutto la propria liquidazione e ottenere rendimenti più elevati rispetto a quelli previsti dalla legge per il TFR lasciato in azienda.

Quest'ultimo si rivaluta annualmente di un tasso fisso dell'1,5% e di un ulteriore tasso variabile pari al 75% dell'inflazione:

dunque ha un rendimento davvero garantito. Al contrario, nonostante tutte le assicurazioni degli istituti finanziari, il rendimento dei fondi pensione di qualunque tipo (negoziali, aperti o assicurativi) è legato esclusivamente all'andamento dei mercati finanziari, e nulla impedisce che possa essere negativo.

Proprio questo è accaduto nell'ultimo anno, come rivela la COVIP: "Nel 2022 i risultati delle forme complementari hanno risentito del calo dei corsi dei titoli azionari e del rialzo dei tassi di interesse nominali [...]. I rendimenti netti sono pertanto risultati negativi e pari, in media tra tutti i comparti, a -9,8 e a -10,7 per cento, rispettivamente, per fondi negoziali e fondi aperti". Rendimenti ancora peggiori hanno avuto i fondi di natura assicurativa (PIP), in calo dell'11,5%.

La relazione fornisce anche il dato calcolato sugli ultimi dieci anni: perfino su un periodo così lungo, il rendimento medio dei fondi pensione non supera quello del TFR lasciato in azienda. Dunque è bastato un solo anno di "oscillazioni nei mercati" e di inflazione maggiore per azzerare tutti i presunti vantaggi dei fondi pensione. Considerato che turbolenze nei mercati e inflazione continueranno anche nel 2023,

è presumibile che numeri simili si ripetano nuovamente.

È poi da notare, da un lato, che anche i cosiddetti "fondi garantiti", ossia quelli che teoricamente dovrebbero mettere il lavoratore al riparo da eventuali perdite, hanno avuto nell'ultimo anno un rendimento fortemente negativo; dall'altro, che non c'è alcuna sostanziale differenza tra i fondi negoziali promossi dai sindacati e quelli aperti.

Quando, nel 2007, abbiamo lanciato una campagna contro il conferimento del TFR ai fondi, siamo stati facili profeti. Nel frattempo la quota di dipendenti che ha aderito a forme di previdenza complementare, anche per via del "silenzio-assenso", è quasi triplicato.

Come spiegavamo allora, oltre che un gigantesco regalo agli istituti finanziari, il trasferimento del TFR alle forme pensionistiche complementari è anche funzionale allo smantellamento del sistema previdenziale pubblico: si giustifica il taglio delle pensioni pubbliche con i presunti maggiori rendimenti delle pensioni private. Ora che questa favola è stata spazzata via dalla dura realtà, si conferma più necessaria che mai la lotta per difendere il diritto a pensioni pubbliche dignitose.

Basta profitti sulla SALUTE!

di Quentin DALMAZIO

Tre anni dalla pandemia comprendiamo bene come il Covid non abbia fatto altro che svelare le contraddizioni economiche di un sistema che non considera assolutamente la sanità come una priorità. In Italia il governo non solo ha disposto con il DEF (Documento di Economia e Finanza) di portare la spesa sanitaria dal 6,4% del 2019 al 6% nel 2025, ma continua a sostenere l'autonomia differenziata, un sistema fallimentare che corrode il SSN e che sta ampliando sempre di più le disuguaglianze economiche e di servizio tra le regioni; basti pensare ai 4 miliardi di euro sborsati dalle casse regionali per far fronte alle spese pandemiche del 2021. I risultati sono evidenti: ai 35mila posti letto tagliati in 10 anni oggi si aggiungono le forti difficoltà nel gestire liste d'attesa, con ritardi degli screening tumorali e una riduzione degli interventi di chirurgia d'urgenza dell'83%.

Nessuna regione ha un organico adeguato. Mancano circa 65mila infermieri, i medici specialisti sono decimati da tagli e pensionamenti, mentre i medici di medicina generale, che dovendo fornire i loro servizi anche nelle case di comunità, sono troppo pochi rispetto alle necessità della popolazione. In Toscana c'è un deficit superiore a 60 medici in quasi tutte le specialità. Oltre 300 medici e infermieri hanno minacciato dimissioni di massa.

Secondo un recente report dell'AGENAS (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali) negli ospedali pubblici sono maggiori le prestazioni fornite a pagamento *intramoenia* (ossia in strutture pubbliche ma in regime privatistico). In particolare, in alcune aziende ospedaliere in Campania e in Sicilia per le visite cardiologiche le prestazioni *intramoenia* hanno superato del 261% quelle

Anche nelle strutture pubbliche prevalgono ormai prestazioni a pagamento.



pubbliche, per le visite ginecologiche in Emilia Romagna del 122% e in Piemonte del 135%. Ogni famiglia spende mediamente oltre 1.700 euro l'anno, pagando il 75% delle visite specialistiche, il 62% degli accertamenti diagnostici e l'81% dei trattamenti di riabilitazione.

Il mese scorso l'ONLUS Medicina Democratica ha fatto ricorso al TAR della Lombardia, dove le visite private superano il 50%, per fare chiarezza sulla vicenda dei premi introdotti per gli operatori del call center dell'Ospedale Multimedica che convincono i pazienti ad effettuare esami e visite in regime privatistico, anziché

nel servizio sanitario pubblico. I privati fanno leva sulla disperazione delle persone di fronte alle liste interminabili; se paghi ricevi subito assistenza, sennò l'attesa può essere anche di mesi o addirittura anni.

Serve un piano di investimento nazionale per l'aumento dei posti di lavoro tramite nuovi bandi per l'assunzione di infermieri a tempo indeterminato e contratti di lavoro dignitosi ai medici specializzandi, per rinnovare i contratti di tutto il personale sanitario pubblico alzando gli stipendi e per la riqualificazione delle strutture abbandonate e la nazionalizzazione di quelle private.

Per una sanità pubblica di qualità e libera dalle logiche di profitto, per i bisogni reali delle persone!

“Se fermiamo tutto siamo rovinati”

L'inchiesta sulla mancata ZONA ROSSA a Bergamo

di Giorgio LORENZI

Sono passati tre anni da quando Alzano Lombardo e Nembro, tranquilli paesi situati alle porte di Bergamo, divennero in pochi giorni il principale focolaio di covid in Italia. La recente maxi-inchiesta dei magistrati di Bergamo sulla mancata zona rossa ha fornito l'ennesima prova inconfutabile di come l'agenda politica sia sottomessa ai diktat del padronato.

In questo territorio operano circa 400 imprese, un ricco polo industriale che esporta in tutto il mondo e che nel 2020 ha esercitato ogni tipo di interferenza politica per poter continuare a funzionare a pieno ritmo, nonostante una situazione sanitaria tragica. Il 5 marzo veniva avviata l'iniziale “sorveglianza speciale” dell'area, tramite l'invio di 400 militari, ritirati poi inspiegabilmente tre giorni dopo nella perplessità generale. Sì, perché gli industriali della bergamasca non si sono scomposti per la crescente pressione sugli ospedali (già fiaccati dai continui tagli), non si sono turbati per le morti che si moltiplicavano: ciò che li preoccupava davvero



erano esclusivamente i loro profitti. Se si sono opposti alla chiusura delle loro aziende, non era certo per timore delle “ricadute sui livelli occupazionali”, ma perché non erano disposti a rinunciare ai loro profitti nemmeno per salvare vite umane.

Così in Val Seriana i lavoratori hanno dovuto assistere inermi alla tragedia della non applicazione della zona rossa e alla mancata attivazione del piano d'emergenza, che sono costate la vita a 4.148 persone che si sarebbero potute salvare. Questa pessima gestione della prima fase pandemica è passata al vaglio della procura, portando al rinvio a giudizio di

ben 19 persone. Oltre a membri del CTS e funzionari pubblici, tra gli accusati troviamo esponenti politici di tutto l'arco istituzionale: l'ex premier Giuseppe Conte, l'ex ministro della Salute Roberto Speranza, il presidente della Lombardia Attilio Fontana, l'ex-assessore regionale Giulio Gallera... Le accuse sono: epidemia colposa aggravata, omicidio colposo, rifiuto d'atti d'ufficio e falsi.

“Sì gliel'ho chiesto [di non applicare la zona rossa]” e “Regione Lombardia era d'accordo con noi nel limitare le chiusure alle sole aziende non essenziali” ha dichiarato l'allora presidente della Confindustria lombarda Marco

Bonometti, in contrasto con quanto sostenuto da Fontana, che ai magistrati aveva riferito di non aver ricevuto pressioni a riguardo.

Furono invece gli scioperi spontanei nelle settimane seguenti a imporre a Confindustria e al governo il blocco delle produzioni non essenziali e la tutela della salute dei lavoratori.

È solo grazie ai famigliari delle vittime, ignorati nel loro dolore e offesi dai continui rimbalzi di responsabilità, che oggi si è potuto far venire a galla l'inefficienza e incompetenza delle istituzioni, ma non è certo per via giudiziaria che si potrà trovare una soluzione. Non è un caso che il Tribunale di Roma abbia già archiviato le accuse nei confronti degli ex-ministri coinvolti. I pubblici ministeri non possono sostituirsi alla lotta dei lavoratori. Perché i giorni più bui della pandemia li abbiamo alle spalle, ma per evitare che una tragedia simile possa accadere di nuovo in futuro bisogna lottare contro il sistema capitalista, che ha mostrato ancora una volta il suo cinismo nella ricerca spudorata del profitto sopra ogni altra cosa.

Superbonus al capolinea Dopo la “bolla”, chi paga?

di Vittorio SALDUTTI

Tra i più importanti provvedimenti del governo Meloni delle ultime settimane spicca senz'altro l'eliminazione del Superbonus.

Che lo strumento fosse oramai fuori controllo lo si era capito da mesi. I miliardi di fondi pubblici spesi (tra i 40 e gli 80) e il sistema dei crediti di imposta rischiavano di creare un buco incalcolabile nelle casse dello Stato. Uno sperpero di risorse – aggiungiamo noi – che non è neanche lontanamente servito allo scopo di rendere più ecoefficienti le case degli italiani.

Solo una minoranza di immobili, spesso monofamiliari, ha infatti usufruito degli interventi, mentre la maggior parte delle case del paese comincia a mostrare i segni del tempo e la necessità di ammodernamenti in senso ecologico. Esistono dunque le premesse per un piano nazionale di edilizia pubblica e popolare che tenga conto anche delle esigenze di ecocompatibilità, ma evidentemente

il Superbonus non mirava a questo.

Gli unici ad avere tratto vantaggio dal bonus sono stati gli imprenditori edili e le banche, che lo hanno ampiamente sfruttato per gonfiare una enorme bolla speculativa. Un terzo della crescita dell'economia italiana negli scorsi due anni è legato infatti al settore edilizio, tra i più importanti in Italia anche per i forti legami con altri settori di attività industriale. La forte domanda, drogata dal bonus, ha fatto crescere a dismisura prezzi di materiali, macchinari e strumentazioni legati al comparto su tutto il territorio nazionale.

Si capiscono allora gli attriti che sono emersi all'interno del governo quando la Meloni ha annunciato la fine del provvedimento. Ma se gli ambienti legati a Forza Italia sono particolarmente scontenti, è evidente che neppure le altre componenti del governo sono entusiaste di una decisione che rischia di provocare una decisa frenata dell'economia per l'anno in corso. Se si è arrivati a tanto è perché, come ormai appare chiaro, il governo non ha più

margini di manovra per garantire sovvenzioni a pioggia a tutti i suoi amici.

Lo scoppio della bolla edilizia rischia di avere conseguenze drammatiche sul piano occupazionale. Grazie agli incentivi, il settore edilizio era stato l'unico a recuperare negli ultimi due anni non solo i livelli precrisi pandemica, ma addirittura i livelli di occupazione precedenti alla crisi del 2007. Si stima che i lavoratori direttamente impiegati nel settore siano oltre le 600mila unità, oltre a un vasto indotto. A pagare la crisi del settore rischiano di essere ancora una volta i lavoratori. Appare assurda, però, la richiesta della CGIL che, all'unisono con gli imprenditori, vuole il mantenimento di questa enorme macchina speculativa, anziché chiedere che tutti i lavoratori del settore siano coinvolti in un piano nazionale di edilizia pubblica e di rinnovamento del sistema abitativo italiano. Un piano di edilizia che bonifichi i quartieri degradati in cui sono costretti a viveri milioni di persone, mentre i palazzinari si gonfiano le tasche con soldi pubblici.

SCUOLA UN DIRITTO... O UNA LOTTERIA?

di **Claudia CAIAZZO**
(SCR Modena)

Il concetto di “diritto allo studio” sotto il sistema capitalista è sempre stato una ipocrisia. Tuttavia una riflessione a riguardo si fa ancora più necessaria quando lo studio sembra diventare non un diritto, ma un “merito”.

Da sedi di scuole che crollano alla carenza di personale e alla prevalenza di contratti precari e/o a tempo determinato, il problema rimane lo stesso: l'insufficienza di fondi per l'istruzione.

Il personale c'è, gli stipendi no; i progetti per scuole a norma, o per la conversione di strutture pubbliche inutilizzate in aule, sarebbero relativamente facili da attuare (come ha dimostrato la pandemia, durante la quale le strutture da convertire in aule per evitare gli assembramenti non sembravano una richiesta così astrusa), ma i vari governi preferiscono indirizzare i fondi ad altro, come la spesa militare, o gli “incentivi” per le grandi imprese. Queste le priorità di ogni governo al servizio dei capitalisti.

Questa situazione è causa di “esuberanti” (in lessico ministeriale-aziendale), cioè di

studenti che non vengono accettati dalla scuola superiore che hanno scelto, talora neanche dall'istituto di seconda o terza scelta. Questi numeri sono aumentati esponenzialmente negli ultimi anni, o addirittura triplicati (300 studenti soltanto a Modena oppure

superiori di Bologna, addirittura, utilizzano come criterio di selezione i voti di seconda media, alimentando ancor di più l'ansia “da prestazione” negli studenti.

In questo modo agli studenti è negata la possibilità di scelta dell'indirizzo di studi che è

agli studenti, o alla situazione dell'alternanza scuola-lavoro, che sembra essere in una fase di silenzio-stampa in attesa che tutti si dimentichino della proposta di mandare in azienda gli studenti per un anno intero (solo degli istituti tecnici ovviamente, che il classismo non si perpererà certo da solo). Il sistema scolastico italiano, in piena conformità col sistema capitalista, vede la scuola solo come una macchina che produce lavoratori (che possibilmente non scioperino mai). La formazione degli studenti ha valore solo se si trasforma in guadagno immediato per i capitalisti.

Già in varie città (Modena, Bologna e Padova) sono stati organizzati presidi di protesta da collettivi studenteschi e sindacati per mettere in luce il problema degli studenti, privati del diritto di scegliere il loro futuro. È necessario che continuiamo a portare avanti e generalizziamo queste mobilitazioni. Il nostro compito, come marxisti e come rivoluzionari, è di dimostrare agli studenti che un sistema che li valorizzi davvero è possibile, e sta a loro realizzarlo lottando a fianco della classe lavoratrice per abbattere il sistema capitalista.



un migliaio a Bologna), per mancanza di spazi o di professori. Gli studenti vengono “smistati” (testuali parole di una mail ricevuta da un genitore a Modena) in base ai decimi di voto, alla topografia (si sceglie la scuola più vicina al luogo di residenza) o, se questo non bastasse, alla cieca fortuna (si tira a sorte), trattando gli studenti come pacchetti postali. Alcuni istituti

invece determinati dai voti – e non tutti hanno le stesse possibilità di lezioni private, viaggi all'estero, aiuti in casa – o dalla via dove abitano (è inutile sottolineare le implicazioni classiste di questi parametri). Tutto ciò contribuisce alla creazione di un ambiente scolastico in cui gli interessi dello studente sono ignorati: si faccia riferimento alla famosa lettera di Valditara

La borghesia vede rosso!

di **Vittorio POLIZZI**

Ultimamente a quanto pare la borghesia è agitata dal “pericolo rosso”. Si sprecano i tentativi istituzionali di mettere in guardia gli onesti cittadini e soprattutto i giovani dagli “orrori del socialismo”. Si intitola proprio così una recente risoluzione del Congresso USA che denuncia le nostre atrocità.

Pensate: secondo il Congresso i socialisti, nel corso del '900, avrebbero ucciso ben 100 milioni di persone. Nel numero sono stati inclusi tutti i soldati dell'Asse uccisi dai sovietici durante la Seconda guerra mondiale (inclusi i soldati giapponesi morti in Cina per mano della resistenza comunista), gli stessi soldati sovietici morti nella guerra, i figli non nati dei suddetti soldati sovietici (!), i morti dell'esercito nazionalista cinese che ha tentato di reprimere la rivoluzione del '49, tutte le persone morte durante la carestia degli anni '30 in URSS e negli anni '50 in Cina, nonché tutte quelle coinvolte in disastri naturali...

Appreziamo che non siano inclusi anche i morti per fumo e incidenti stradali.

Al confronto il ministro Valditara, con le sue circolari anticomuniste appare decisamente un dilettante. Il Parlamento europeo invece ha adottato un approccio più sofisticato: nell'autunno del 2019 ha approvato una mozione che equipara comunismo e fascismo secondo la teoria degli opposti totalitarismi. Non sono solo parole, se pensiamo alla messa al bando dei partiti, dei simboli e delle opinioni comuniste in Polonia e Ucraina, pena sanzioni e carcere (senza peraltro che nessuno alzi un dito contro i fascisti...).

Da dove deriva tanta inquietudine? Qualche indizio ci viene da uno studio del Fraser Institute, un influente think-tank canadese dichiaratamente “libertario-conservatore”, che ha rivelato, con grande preoccupazione, che in Canada, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Australia il “socialismo” è oggi il modello economico preferito di più di un terzo della popolazione! Fra i giovani (18-34 anni) la stima

arriva addirittura attorno al 50%. Per maggiore nettezza, dato che la parola socialismo spesso viene associata semplicemente alla socialdemocrazia europea, è stata anche rilevata l'opinione sul “comunismo”. Ebbene, negli Stati Uniti la preferenza per il comunismo segna il 15% della popolazione!

Studi simili rivelano trend analoghi nei paesi dell'Unione Europea.

Come ce lo spieghiamo? Un esercito segreto di propagandisti sta manipolando le masse incolte e ingenui? La spiegazione è più semplice: anni di peggioramento delle condizioni di vita, saccheggio dei beni e servizi pubblici, guerre e rigurgiti reazionari vari hanno segnato profondamente la coscienza delle nuove generazioni. I giovani di questo secolo non hanno mai vissuto una realtà diversa da quella della crisi economica. È l'esperienza concreta del capitalismo odierno che spinge verso idee antisistema.

La Tendenza Marxista Internazionale (TMI) vuole essere la casa dove questa coscienza può trasformarsi in una forza organizzata che lotta contro il capitalismo. I rossi stanno tornando!

PRESIDI E POLIZIA ★ BASTA REPRESSIONE NELLE SCUOLE

CASERTA Minacce contro gli studenti per il Fridays for Future

di Paolo POSILLIPO
(ALT! Caserta)

Il 3 marzo, dopo anni di stasi, finalmente si sono presentate le condizioni a Caserta per il ritorno di un corteo per l'ambiente, un tema che negli anni passati aveva mobilitato moltissimi studenti. La notizia del corteo, com'era prevedibile, ha suscitato subito interesse da parte degli studenti che, anche senza una direzione chiara, hanno mostrato di essere pronti a manifestare per una causa che da anni è sentitissima, soprattutto tra i più giovani. Tuttavia in risposta a questo entusiasmo abbiamo assistito ad un'ondata di autoritarismo da parte dei dirigenti scolastici e di alcuni insegnanti.

Ad esempio dal liceo Manzoni, il più grande di Caserta con 3.000 studenti, ha partecipato alla manifestazione solo una netta minoranza. Questo perché dalla dirigente scolastica sono arrivate minacce molto concrete agli studenti per scongiurare

la partecipazione e i rappresentanti di classe sono stati minacciati di essere privati del loro ruolo qualora la scuola fosse stata citata dai media o dai giornali. A questo si aggiunga l'atteggiamento di alcuni docenti, che nel migliore dei casi hanno ignorato la questione e nel peggiore sono arrivati a fare controlli nelle classi per verificare quali studenti avessero partecipato al corteo. Purtroppo ad un'azione così estrema non è corrisposta una reazione forte né dai rappresentanti né dal corpo studentesco che, intimoriti, non si sono opposti.

L'ipocrisia delle istituzioni è sempre più palese: nelle scuole i discorsi e la retorica green permeano tutti i programmi di studio, ma quando gli studenti minacciano di scendere in piazza a lottare contro i cambiamenti climatici la repressione è ferrea.

Quella fascia sempre più larga di giovani dalle idee chiare e consapevoli di quali lotte vanno perseguite, sono scomodi per le istituzioni e per

questo si fa di tutto per rimetterli al loro posto, mentre per coloro che non hanno punti di riferimento e si sentono persi, queste manovre repressive rendono ancora più difficile la possibilità di riuscire a organizzarsi e costruire una coscienza politica.

Non è la prima volta che a Caserta i presidi impediscono agli studenti di scendere in piazza, ma è necessario che sia l'ultima. Affinché ciò avvenga c'è bisogno di un mezzo, il collettivo, con cui gli studenti possano confrontarsi e organizzarsi, ma anche di un chiaro programma di rivendicazioni non solo contro l'autoritarismo e per i diritti democratici degli studenti, ma anche per affrontare tutti gli altri problemi della scuola. Come studenti di ALT! questo è il nostro obiettivo immediato.

SICILIA

Polizia nell'assemblea studentesca!

di Biagio CACCAMO
(ALT! Sicilia)

Il 2 marzo in un istituto tecnico la Piazza Armerina (in provincia di Enna) la polizia è entrata a scuola per interrompere un'assemblea d'istituto organizzata dagli studenti sul tema della legalizzazione della cannabis. La polizia dice di aver ricevuto una chiamata che denunciava un'assemblea non autorizzata. Non solo questo è falso e la stessa dirigenza scolastica ha poi confermato che l'assemblea era stata autorizzata, ma anche se fosse, pensano sia normale fare un'irruzione di polizia per sciogliere una riunione di studenti dentro una scuola? È evidente l'intento intimidatorio della polizia, che ha anche identificato i rappresentanti di istituto.

È un fatto gravissimo, che conferma che questo governo non si fa nessun problema a reprimere anche un'innocua assemblea d'istituto. Proprio per questo gli studenti dovrebbero organizzarsi nelle scuole e rispondere a tono alle repressioni che subiscono quotidianamente.

Scuola di formazione marxista di ALT! (MILANO 15-16 aprile)

Il coordinamento studentesco ALT! (Alziamo La Testa!) organizza anche quest'anno una due giorni nazionale di discussione marxista. Approfondiremo le basi filosofiche per comprendere il mondo attorno a noi e lottare per trasformarlo; studieremo una delle più importanti rivoluzioni della storia, troppo poco conosciuta in Italia; ascolteremo una testimonianza diretta sulla imponente ondata di scioperi con cui i lavoratori britannici stanno dando un esempio a noi tutti.

Una riunione fondamentale per chi vuole organizzarsi e lottare contro il capitalismo!

Con la partecipazione di **Rob Sewell**, direttore di *Socialist Appeal*, giornale dei marxisti britannici, e autore di *Germany 1918-1933: Socialism or Barbarism*.

Compila il form per partecipare



Anche in streaming

YouTube **Sinistra Classe Rivoluzione**



SABATO 15 APRILE

10.00-15.45

Di che filosofia abbiamo bisogno per cambiare il mondo? Il marxismo, la dialettica e la lotta per la comprensione razionale della realtà.

16.00-18.30

**The working class is back!
Il risveglio della lotta di classe in Gran Bretagna**

DOMENICA 16 APRILE

10.00-14.00

**Socialismo o barbarie!
Il bivio storico della rivoluzione tedesca del 1918-1923.**

Presso: **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**
via Festa del Perdono, 3 - AULA 201

RIVOLUZIONE



Sezione italiana della Tendenza Marxista Internazionale

DOPO I FATTI DI FIRENZE

LOTTA ANTIFASCISTA DI MASSA!



di Roberto SARTI

Abbiamo ancora negli occhi la magnifica manifestazione antifascista dello scorso 4 marzo a Firenze. Oltre 40mila lavoratori e giovani sono scesi in piazza per dire basta alle aggressioni fasciste, al culmine di una serie di mobilitazioni e cortei che si erano susseguiti nelle settimane precedenti. Tutti i presenti comprendevano molto bene come, di fronte a vili pestaggi come quello perpetrato da Azione Studentesca davanti al Liceo Michelangiolo, sia necessaria una lotta di massa.

L'aggressione agli studenti fiorentini era chiaramente premeditata e chiarisce una volta per tutte (assieme all'assalto alla sede nazionale della CGIL a Roma dell'ottobre 2021) cos'è il fascismo: un movimento reazionario che ha come primo compito quello di distruggere le organizzazioni e le mobilitazioni dei giovani e dei lavoratori.

Il corteo del 4 marzo ha raccolto l'indignazione generale per il comportamento delle istituzioni "democratiche" nei giorni successivi. Davanti

all'attacco squadrista infatti si è subito levata una voce coraggiosa, quella di Annalisa Savino, preside del Liceo Da Vinci, che nella sua lettera ormai celebre ha citato Antonio Gramsci e condannato il pestaggio fascista.

La piazza, che ha visto la presenza delle categorie della CGIL e dei collettivi studenteschi, ha mostrato anche un'ampia risposta spontanea, ben oltre le cerchie degli attivisti.

Come in una commedia dell'assurdo, il ministro dell'Istruzione Valditara ha stigmatizzato la Preside, minacciando provvedimenti disciplinari (minaccia poi ritirata) e accusandola di "apologia di antifascismo". Un reato che non esiste, ma che piacerebbe fosse introdotto, a Valditara come a tutto il governo Meloni. Governo che non ha ancora condannato l'aggressione, ma invece è stato rapidissimo nel perseguire penalmente gli attivisti per il clima che gettano un po' di vernice lavabile sui palazzi.

Non dimentichiamo che

Azione Studentesca riceve finanziamenti da Gioventù Nazionale, organizzazione giovanile di Fratelli d'Italia, e a Firenze condivide la stessa sede col partito della Meloni! È naturale che questi soggetti si sentano tutelati e protetti. L'aggressione al Michelangiolo infatti non è un fatto isolato: i fascisti hanno alzato la testa e le provocazioni sono aumentate in tante città.

Sono chiari i legami tra Azione Studentesca e il partito della Meloni.

Landini, Conte e Schlein erano presenti al corteo di Firenze: gli ultimi due hanno giustamente chiesto le dimissioni di Valditara. Richiesta sacrosanta, ma come ottenerla? E più in generale, come combattere il fascismo? Agendo a colpi di mozioni e interrogazioni nelle istituzioni? Chiedendo alle forze dell'ordine e alla magistratura di fermare i fascisti? Eppure da piazza Fontana in poi stiamo ancora aspettando giustizia!

O invece facendo un appello al governo per il rispetto della Costituzione, come tanti interventi hanno ripetuto dal palco

a Firenze? Sono le istituzioni stesse che per 75 anni non hanno mai applicato la Costituzione che indica espressamente che "è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista."

Oggi gli eredi di quel partito sono al governo: è la massima dimostrazione del cretinismo parlamentare pensare che mettano in pratica quella disposizione costituzionale. Come non aiuta di certo la lotta antifascista invitare, come ha fatto Landini, Giorgia Meloni a parlare al congresso della CGIL: serve solo a seminare confusione. Quando la celere ha caricato gli studenti alla Sapienza, non ha usato quella "cortesia istituzionale" che i dirigenti della CGIL si ostinano a osservare.

Il fascismo si può sconfiggere solo con la lotta di massa. L'antifascismo non è una questione meramente di scontri per le strade o di "giustizia fai da te". Un secolo fa a Parma le squadacce fasciste furono fermate dagli Arditi del Popolo, che coinvolsero tutti i lavoratori della città in una grandiosa azione di autodifesa. Furono gli scioperi e la lotta partigiana ad abbattere Mussolini. I "ragazzi con le magliette a strisce" cacciarono i fascisti da Genova nel luglio del 1960. È questa tradizione che dobbiamo riscoprire: si formino comitati di difesa antifascisti in tutte le scuole, nei quartieri, nei luoghi di lavoro.

Per smontare la demagogia della destra, che ha trovato uno spazio anche sulla base della disillusione verso sinistra e sindacato, è necessario un programma per il rovesciamento di questo sistema economico che genera la feccia fascista. Per questo l'antifascismo deve essere parte di una lotta a difesa dei diritti sociali e civili dei lavoratori e dei giovani. L'antifascismo non può essere separato dall'anticapitalismo!

Contattaci
0266107298
redazione@marxismo.net

Rivoluzione

sinistraclasse Rivoluzione

Abbonati a
RIVOLUZIONE

10 euro per 10 numeri

20 euro per 20 numeri

30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*

50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito www.rivoluzione.red • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale "abbonamento a Rivoluzione"